

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. E. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

Gonfo, Corrente colla Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,34 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,18 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,25 - 11,25 - 15,52 - 20,11 — Genova 5,53 - 8,12 - 15,26 - 20,29 — Ovada 22,2
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 17,16 - 23,8 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,24 — Asti 8,2 - 11,52 - 15,16 - 20,11 - 21,50 — Genova 8,4 - 11,15 - 15,40 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 8 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARIALE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

IL DISCORSO dell'on. MAGGIORINO FERRARIS sulla politica del Governo

Un discorso del nostro illustre deputato, alla Camera è sempre un avvenimento. Oratore dalla forma smagliante, educato a severi studi, porta nei suoi discorsi la frase che ammalia, una grande profondità di vedute, quale il suo dotto ingegno gli concede di avere, una quantità di nozioni, che egli con una pazienza degna d'un benedettino ha raccolto nelle opere che vengono alla luce in ogni parte del mondo, e che la maggioranza dei suoi colleghi forse conosce appena di nome, notizie che ha raccolto nelle sue peregrinazioni, fatte a scopo di studio attraverso l'Europa, e altre che sono frutto della sua esperienza, il risultato dei suoi lunghi studi. Egli incatena per ore ed ore l'attenzione dei suoi colleghi, che in un discorso di *Maggiorino*, come famigliarmente lo chiamano, sanno che c'è sempre qualche cosa da imparare, che v'è sempre qualche nota nuova. E ciò non solo accade in quelle sedute che gli sono specialmente dedicate, come ad es. in quella memoranda del 14 marzo 1901, in cui svolse il suo progetto di riforma agraria, ma ben anche quando la Camera, stanca da una discussione, che si protrae da parecchie sedute, è disposta a fare giustizia di ogni velleità oratoria, e attende con ansia la chiusura ed il voto.

Così è avvenuto nella seduta del 14 marzo 1902. La Camera discuteva da parecchi giorni la politica del governo, aveva uditi oratori valenti quali il Rava, il Prampolini, il Sonnino, il Guicciardini, e tutta desiderava di venire presto ad un voto. L'on. Maggiorino Ferraris riuscì a parlare per più di un'ora e mezza, fra la più deferente attenzione dei suoi colleghi e dei ministri. Parlò di politica di riforma, della politica di lavoro del Belgio, dell'Inghilterra, parlò anche di sé, del suo collegio, mentre tutti i deputati si affollavano intorno al suo banco per non perdere una delle sue dotte parole.

Non era nella pienezza dei suoi mezzi vocali, e i deputati dei settori più lontani da quello ove egli parlava, si raggrupparono, nell'emiciclo, sulle scalette dell'estrema sinistra, sui banchi vicino all'oratore, per udirlo, ammirarlo. Sui banchi dell'estrema sinistra (l'on. Ferraris parlò dal settore di sinistra) deputati della parte opposta della camera sedevano vicino ai colleghi dell'estrema, alcuni ministri, in piedi, presso all'oratore lo seguivano colla massima attenzione, e il nostro illustre deputato, interrotto spesso dalle approvazioni dei colleghi, fu alla fine salutato da applausi. Numerosi deputati si affollavano intorno a lui, tanto che quel provetto parlamentare, che è l'on. Sacchi, non poté subito prendere la parola, e fu dovuto sospendere la seduta per cinque minuti,

perchè la Camera potesse dar libero sfogo alla sua ammirazione per il deputato di cui Acqui va giustamente orgogliosa.

Mentre l'on. Ferraris parlava, nella tribuna in cui ero udii questo dialogo. « Che collegio rappresenta? » — « Acqui ». — « Ma no, egli rappresenta qualche collegio della nostra Sicilia ». « Ma vi dico che è d'Acqui ». « Sarà, ma i suoi scritti sulla riforma agraria lo hanno reso così popolare nella nostra Sicilia, che egli vi potrebbe essere, quando volesse, eletto ».

Io riporto volentieri questo dialogo, perchè può essere di soddisfazione ai fedeli elettori di Acqui, i quali votando per lui, onorano ad un tempo se stessi ed il loro deputato, che molti e molti colleghi, gl'invidiano, e che sarebbero lieti di averlo a loro rappresentante.

Ed ora parliamo delle idee svolte dal nostro deputato, soffermandoci più particolarmente su quei punti in cui egli ha parlato di sé e del suo collegio, che sono quelli sui quali la stampa quotidiana, la quale unanime ha riconosciuto il trionfo del nostro deputato, si è soffermata di meno, ma che a noi acquiesci son quelli che interessano maggiormente.

L'on Ferraris ha principiato il suo discorso parlando del malcontento generale onde è afflitta l'Italia, e le cui cause sono « *sproporzione tra la ricchezza e la popolazione, tra la domanda del lavoro e l'offerta del lavoro stesso* ». Passa quindi ad esaminare l'opera del governo sotto due aspetti: « *delle riforme legislative e della sua azione specialmente nel campo amministrativo* ». E dice.

« L'opera del Governo, nel campo legislativo, si è manifestata essenzialmente con quattro provvedimenti: le maggiori spese per l'esercito, soprattutto per la costruzione delle nuove armi d'artiglieria; l'aumento delle spese per la marina da guerra; la legge per la marina mercantile; la legge per lo sgravio del dazio consumo sulle farine ».

Ai tre primi provvedimenti l'on. Ferraris fu contrario, all'ultimo diede tutto il suo appoggio. Ma una vera politica di lavoro non si ebbe. Con una lunga serie di cifre dimostra come gli sgravi hanno giovato al bilancio, tanto che, a proposito dell'imposta sullo zucchero si può dire che a forza di piangere su quella riduzione, il bilancio vi ha guadagnato sette milioni all'anno. (*Benissimo!*)

E dimostra che le previsioni sue fatte l'anno scorso, e che erano ben diverse da quelle dei ministri del tesoro onor. Rubini e Di Broglio si sono avverate con matematica precisione.

Egli vuole una politica di riforme, che l'attuale gabinetto non ha saputo dare, che egli spera dall'on. Sonnino. Dimostra come nessuno attenti alle libertà statutarie, tanto meno l'on. Sonnino, e trova strano che si combatta questi perchè ha votato per Pelloux, mentre

nel gabinetto Zanardelli, vi sono dei ministri di Pelloux, e altri stanno per entrarvi.

Inneggia ai tre Giuseppe che ci hanno conservato la libertà: Giuseppe Biancheri, che non è risalito a quell'alto seggio se non quando vi fu riposto il velo delle libertà parlamentari; Giuseppe Saracco che andò al Governo per breve tempo per ristabilire le libertà politiche e costituzionali; e Giuseppe Zanardelli che salito al potere ne tenne alta la bandiera.

E dice che noi abbiamo bisogno di una legge migliore sul lavoro delle donne e dei fanciulli; dobbiamo estendere la legge sugli infortuni, ai lavoratori del mare e della terra; sono insufficienti i nostri ordinamenti per la malattia, l'invalidità e la vecchiaia degli operai e dei contadini; non abbiamo i *probi-viri* nell'agricoltura; non provvediamo all'infanzia abbandonata e ai giovani delinquenti; non possediamo una seria istruzione popolare, che è la base prima della redenzione morale ed economica delle classi lavoratrici (*Bene!*).

Abbiamo ancora bisogno di provvedimenti per l'istruzione pubblica, di una legge sugli scioperi, di una sulle case operaie, e parla di quanto in proposito si è fatto nel Belgio.

Protesta contro l'estrema sinistra che non vede nei deputati delle altre parti della Camera altro che gli odiati rappresentanti del capitale e dice all'on. Prampolini: Ora, onorevole Prampolini, quando Ella consideri che, in due elezioni non lontane, ebbi votazioni intorno a quattromila cinquecento voti, vuole Ella credere che in un modesto Collegio rurale vi siano 4500 capitalisti? (*Interruzioni, Commenti, Bene!*). Ma quando Ella esamini il numero dei voti coi quali sono eletti tanti degli uomini che seggono al di là dei nostri settori, perchè vuol ripetere l'errore di vedere in essi soltanto i rappresentanti del capitalismo, e non i rappresentanti di tutte le classi sociali. (*Bene!, Interruzioni, Commenti*).

Per migliorare i salari occorre rendere meno costoso il capitale, perfezionare la produzione ed aumentarla.

Parla dell'opera sua per raggiungere un tale risultato.

Domanda ai deputati dell'estrema se sia vero che essi preferiscano il contadino salariato al mezzadro, ed avutane risposta affermativa dagli on. Ferri e Prampolini, dice loro:

« Or bene, consentitemi allora che con pari sincerità vi dica che essi commettono un grande errore, un atto funesto al benessere ed al progresso dei contadini.

La mezzadria che io rappresento è una delle più belle, delle più superbe forme di rapporti contrattuali dell'economia sociale, è la più bella armonia della cooperazione nella produzione agraria! (*Vive approvazioni al centro e a destra - Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi non potete percorrere nessun paese d'Europa senza che studiosi ed economisti, uomini politici e sociologi di ogni specie, quando sentono che siete un italiano, non vi chiedano tosto notizie dell'antica mezzadria toscana e piemontese e della piccola proprietà delle nostre Provincie ».

E dice che a tali concetti si è ispirato nel suo programma di riforma agraria che raccomanda all'attenzione della Camera.

Parlando dell'opera politica e amministrativa del governo ricorda come nel 1878 insieme con Ferri, concorse e vinse una borsa di studio all'estero e dice che:

« Nel 1884 l'onorevole Ferri ed io, egli con lo splendore della parola, io con la modesta penna dalle colonne di un giornale liberale, difendemmo nettamente ed a viso aperto la organizzazione e la libertà delle leghe dei contadini durante gli scioperi della provincia di Mantova del 1884 ed invocammo una legislazione tutrice e riparatrice del lavoro ».

Ricorda il suo viaggio in Inghilterra nello scorso estate per studiarvi la legislazione inglese di cui ricorda varie disposizioni.

Critica la condotta del Governo troppo partigiano, dice che le prime vittorie degli scioperi son dovute alla mancanza delle leghe dei proprietari, e ai funzionari di polizia che fecero pressioni per gli operai. E a proposito delle leghe dei contadini dice:

« Per ultimo, i contadini, nel loro tradizionale buon senso, che l'onorevole Prampolini ha perfettamente riconosciuto, dopo conseguiti benefici innegabili, si sono accorti che prima erano in due a dividere i profitti dell'azienda: proprietario e contadino; e dopo si trovarono in tre: proprietario, contadino e lega operaia, con tutta la coorte dei capilega, che in nome dell'organizzazione del lavoro avevano trovato il modo di vivere senza lavorare ai campi! (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*) ».

E a proposito di spese militari accenna a questo fatto che riportiamo per esteso:

« Nello scorso anno due egregi e valenti colleghi di questa parte della Camera (*estrema sinistra*), appartenenti a due gruppi distinti, mi hanno fatto l'onore di visitare il mio Collegio, e di farvi una conferenza antimilitarista. Essi sono stati verso di me di una cortesia personale, di cui debbo pubblicamente ringraziarli, e, dirò di più, che la loro cortesia non ha sorriso a tutti coloro che li avevano invitati: perchè non illudetevi, spesso non si chiamano nei Collegi, uomini che vi compiano un'opera elevata di propaganda sociale e politica, ma è qualche gruppo di avversari locali che va a cercare nell'estrema sinistra degli oratori che facciano un discorso ad effetto contro il deputato del Collegio (No! no! *all'estrema sinistra* — Sì! sì! *a sinistra ed al centro* — *Si ride*)... »